

Per i suoi stabilimenti situati nelle più amene località della Baviera, Austria, Württemberg, Sassonia

L'INDUSTRIA PER LA CELLULOSA E LA CARTA INGAGGIA

UOMINI E DONNE per un lavoro interessante e redditizio

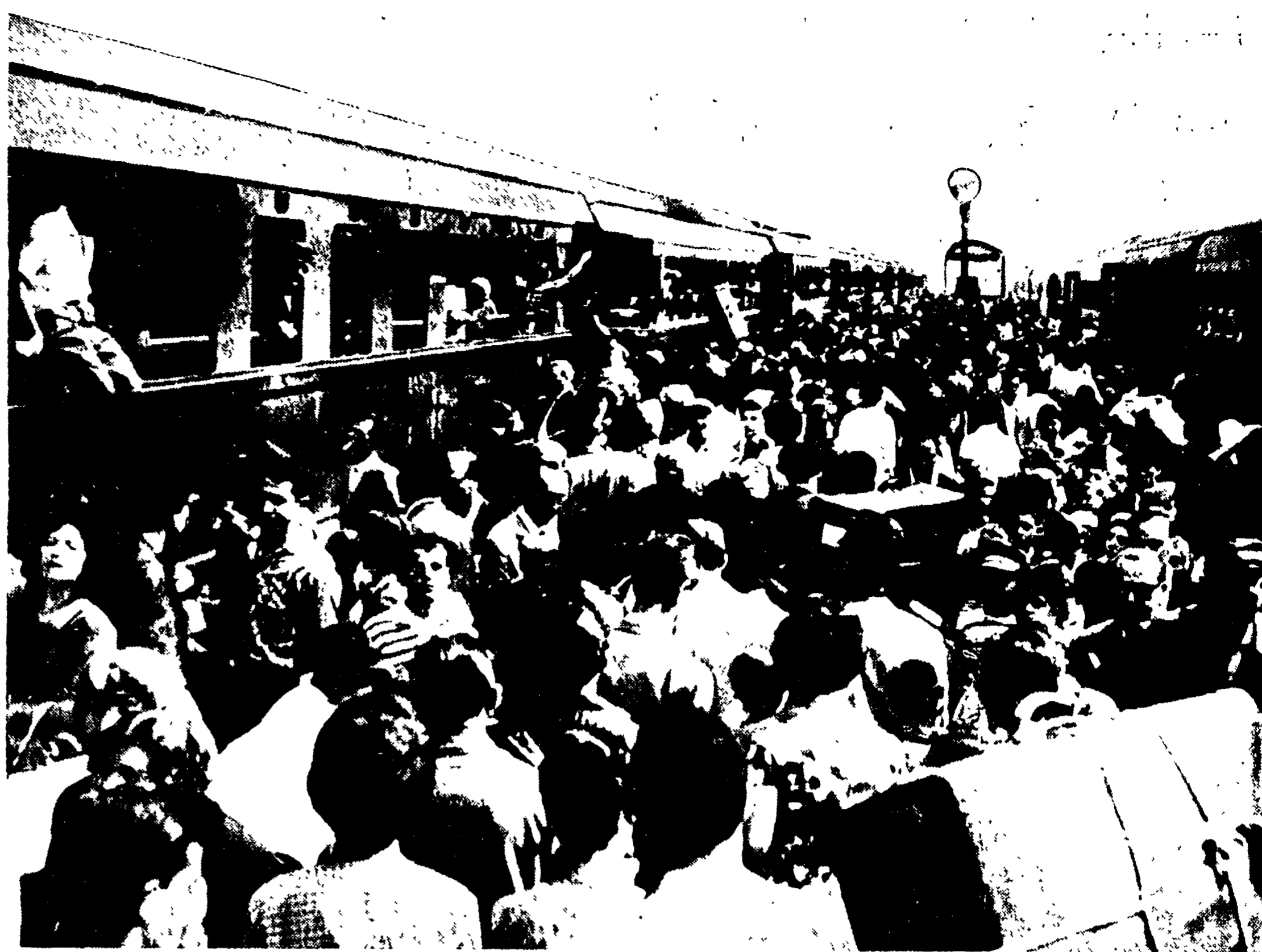
Anche chi non ha conoscenza alcuna verrà istruito in brevissimo tempo con conseguente miglioramento di posizione e di salario

Dopo il lavoro giornaliero sono offerte possibilità di svago nella vicina montagna e boschi, in riva ai numerosi laghi. Inoltre è consentito il libero accesso ai teatri, cinema e varietà

RECATEVI CON LE VOSTRE MOGLI IN GERMANIA

Vi troverete sicuramente bene, anche perché avrete un'abbondante alimentazione.

Per informazioni rivolgersi per iscritto o a voce, senza impegno, all'Ufficio del Riparto Cellulosa e Carta Via Teltow, 8 - Milano



Secondo statistiche ancora ufficiose diffuse in questi giorni, durante il Ferragosto '62 sono stati spesi in Italia per i soli trasporti più di 52 miliardi di lire.

Gli introiti maggiori sono stati realizzati dai distributori di benzina, che — secondo l'associazione di categoria — hanno da soli incassato 46 miliardi 360 milioni di lire. Le Ferrovie dello Stato hanno venduto nel periodo 10-18 agosto biglietti per un ammontare di 3.368.244.049 lire. Circa due miliardi sono stati spesi per i trasporti su pullman privati. Queste cifre hanno battuto tutti i record. Rispetto all'anno scorso sono stati spesi dieci miliardi in più per la benzina, 350 milioni in più per i viaggi in ferrovia e un miliardo in più per i trasporti con pullman. Il consuntivo della « fuga d'estate » non è ancora completato dai dati degli alberghi e dei ristoranti. Si calcola comunque che nel periodo di Ferragosto siano stati spesi in Italia per i soggiorni in albergo non meno di 20 miliardi di lire.

Fuga d'estate

Alice nel «Paese delle meraviglie»: adesso bisogna correre solo per riuscire a restare nello stesso posto. Chi cammina soltanto, resta indietro... La riflessione di Alice si adatta benissimo a questo agosto 1962 in cui si cominciano a fare le corse nello spazio; tuttavia c'è ancora chi non soltanto cammina come sempre, ma addirittura fa il gambero. Giovanni Russo, per esempio, ex-letterato di sinistra che, sulla rivista di Ignazio Silone «Tempo presente», scopre che «la macchina, cioè l'industria, ha avuto una funzione civile, la stessa che ha avuto quando ha consentito, già da anni, agli operai del nord, di godere le vacanze, magari di comprare la Volkswagen e di potere, nei giorni di riposo, leggere pure i romanzi di Pasolini e di Moravia...». E noi che credevamo fossero state le lunghe lotte di classe a strappare un po' di tempo libero — mica tanto, poi, a tutt'oggi — a questa macchina benefica? (Notare che ogni gli intellettuali neo-capitalisti magari dibattendo i rapporti tra industria e letteratura, non dicono più capitalismo, società capitalista, ma industria, macchina. Secondo loro non ci sono più rapporti di produzione capitalistici o socialisti, non ci sono più proprietà privata e proprietà collettiva dei fattori della produzione, ma soltanto impersonali meccanismi, misteriosi ingranaggi!)

Purtroppo è diventato un luogo comune, quello che «ormai tutti vanno in vacanza». Eppure basterebbe dare un'occhiata alle statistiche, che non dovrebbero mentire, queste. Secondo la relazione che illustra il bilancio del Ministero del Turismo e Spettacolo per il 1961-'62, i lavoratori che hanno goduto delle ferie retribuite, nell'industria, sono stati circa 4 milioni: una cifra pari, cioè, al 42% di tutti i lavoratori del settore. Ma di questi, quanti si spostarono dalla loro residenza abituale, cioè «andarono a casa, non ce ne restarono a casa, per mancanza di soldi? Su quei 4 milioni, coloro che si sono spostati, a piedi, in bicicletta, in moto, in auto, in pullman o in treno, ammontano a 600.000. E di questi, i tre quarti appartenevano alla categoria dei dirigenti e degli impiegati. Gli operai che si sono spostati dalla loro abituale residenza, sempre secondo l'onorevole ministro, sono stati in sostanza 150.000.

Ma allora, questa macchina benefica, che cosa ha fatto in realtà? Sono milioni di operai del nord di cui parla Giovannino Russo e, purtroppo, ancora oggi, dopo tante lotte, non hanno strappato ai padroni dell'industria che quei 150 mila biglietti per gli spostamenti nell'atmosfera del pianeta, mentre i lavoratori che hanno a che fare con la stessa macchina industriale, ma socialista, sognano già le ferie nello spazio.

del tempo», che è poi la lotta per la vita, è ormai combattuta in tutte le quattro dimensioni del giorno, della settimana, dell'anno e dell'esistenza intera, ma stiamo ancora indietro dove l'industria non è soltanto industria, ma è l'industria capitalistica. In Italia è ormai cominciata la lotta sindacale per la riduzione dell'orario di lavoro, per l'estensione del week-end — per la giornata e per la settimana corte, cioè — per le tre settimane di ferie pagate (già, perché la maggioranza dei lavoratori italiani resta tuttora al livello delle due settimane, e non certo dappertutto e per tutte le categorie, inosservanze prepotenze a parte) e per l'abbassamento dell'età pensionabile. Stanno indietro, cioè, rispetto alla Francia, dove ci si batte già per la quarta settimana, rispetto ai Paesi scandinavi, al Canada, agli Stati Uniti (dove però sono ancora numerosissime le categorie che godono di una sola settimana di ferie pagate) al Canada e all'URSS (dove sono numerose le categorie che godono già di un mese di ferie pagate).

Il «congedo annuale»

Ma quanto c'è voluto, in tutto il mondo, per saltare le diverse tappe, e conquistare il «tempo libero annuale» in Francia, dove queste conquiste ci sono state realizzate, e in Germania, dove queste conquiste ci sono state realizzate, soltanto nel 1900, una legge istituì il riposo settimanale di 24 ore consecutive, e soltanto un anno dopo la Federazione dei lavoratori del sottosuolo chiese un «congedo annuale pagato». Dovettero passare altri vent'anni prima che si iniziassero le lotte per le due settimane di ferie, e bisogna arrivare al fronte Popolare, conquistare la grande vittoria del 1936 per ottenere le due settimane di ferie. Altri vent'anni, e nel 1955 si crearono le tre settimane.

Il movimento si acciella, e la quarta settimana sta per diventare un obiettivo europeo, non solo più francese, canadiano o americano o sovietico. Le rivendicazioni di tempo stanno diventando continentali.

Esodo in massa e congestione del tempo di vacanza: due fenomeni sono ben conosciuti da tutti, ma si è poco riflettuto, finora, alle loro relazioni. Le ferie sono alla base di queste bibliche trasmissioni periodiche. Luglio e agosto: il 90 per cento della domanda di aerei, trasporti, consumi turistici si concentra in questa «alta stagione». E' nella settimana a cavallo del Ferragosto infatti, che quasi 20 milioni di italiani (18 milioni lo scorso anno) trascorrono le loro ferie. Sul 400 miliardi spesi per le vacanze estive, 150 almeno vengono spesi in quelle «ferie agiatale». Il «grande tempo libero» dell'anno, in realtà non è affatto libero, nel senso che può essere solo in un determinato periodo. Prima, dopo, per la maggior parte degli italiani, il tempo libero delle ferie è sempre prigioniero.

E' una vecchia questione, naturalmente, e già da dieci anni si

trova sui tavoli di tutti i governi. Nel 1952 infatti il Bureau International du Travail iniziò una ricerca a tutti i governi alleati di un questionario sul modo migliore di suddividere le vacanze. Dieci anni: ma non una risposta fu costruttiva, o meno che generica, o vaghissima. E il grande tempo libero resta tuttora a discrezione dei padroni, nonché del vapore, anche del vapore delle vacanze. A metà di agosto la stragrande maggioranza delle aziende chiude i battenti e sbatte fuori i lavoratori, ordinando loro di consumare proprio in quel determinatissimo periodo, non prima né dopo, il prodotto di tempo lavorato in 11 mesi e mezzo.

Perché in queste due settimane? Col pretesto che gli esami di maturità e di abilitazione dei figli dei lavoratori non vogliono il termine che nei primi giorni di agosto, che le vacanze scolastiche cominciano «tutte press'a poco a giugno, che psicologicamente la parentesi festiva centrale dell'estate è decisiva per evitare depressioni psichiche di massa, l'industria costringe le vacanze nei due mesi e le concentra nella settimana ferragostiana, nel periodo annuale cioè in cui la cultura e la stanchezza danno un minor rendimento generale del lavoro, degli operai come degli impiegati, dei dirigenti o delle stesse macchine.

Aggiungete l'interesse della grande industria turistica per «il tutto esaurito» nelle stagioni di punta, in ragione degli alti prezzi e della manovra così basata sui prezzi ridotti per la bassa stagione di giugno e settembre, e avrete la topografia della prigione di tempo in cui sono rinchiusi le nostre vacanze.

Le proposte discusse finora per allargare un po' lo sbarco di questa prigione sono state molte — dilatazione del periodo di rotazione dei turni di vacanza; chiusura simultanea delle aziende di determinate branche; riduzione dei prezzi per i periodi di calma con lo slogan «vacanze comode e meno costose per tutti»; supplementi di ferie a chi si è disposto a prendere le vacanze in periodi diversi da quelli estivi — ma «lo scaglionamento delle vacanze» (che brutto termine militare per le nostre ferie) è finora risultato l'ideale. Forse, prima di tutto, perché pochissimi comprendono che il loro tempo libero sia in realtà ancora da liberare.

Bisogna stare attenti: perché questa nostra poca libertà temporale è minacciata di altre costrizioni. Per la terza volta quest'anno, si è riunito a Strasburgo il Congresso europeo del tempo libero, o dei «loisirs» come dicono i francesi; ed è prossima la costituzione di un Comitato europeo dei loisirs che raggrupperà tutte le organizzazioni clericali, industriali e borghesi della «piccola Europa» con lo scopo, ben precisato, di «utilizzare tutte le attive del tempo libero per far penetrare lo spirito europeo nelle masse, ecc.». I lettori capiscono facilmente che cosa voglia dire un simile linguaggio: le maglie della rete si stringerebbero ancora di più attorno al nostro poco tempo libero. Le stesse facilitazioni che risulterebbero da questo interessamento neocapitalistico diretto

alle nostre vacanze, aumenterebbero il condizionamento materiale e psicologico del nostro tempo di libertà. Bisognerebbe difendersi. Batterci per controllare questi nuovi istituti. Creare di autonomia, indipendenti dallo Stato, dai padroni e dalle associazioni clericali. Proprio per questo, la CGIL ha deciso di costituire quest'anno l'Ente Turistico dei Lavoratori Italiani (ETLI). E' già qualcosa. Ma non basta...

Una coscienza del tempo libero: è questa che manca ancora. Una coscienza vigile sulla libertà ampliata giorno per giorno, che difenda il margine attivo dell'esistenza, conquistato nel tempo libero del giorno, della settimana, dell'anno e della vita. Ci mandiamo tante cartoline colorate, quando andiamo in vacanza per simbolizzare e comunicare la nostra libera consumazione del margine di tempo strappato allo sfruttamento. Ma è una affermazione di libertà spesso ingannevole. Le nostre vacanze sono non soltanto obbligatorie, socialmente imposte. E' come se la società ci mandasse in libertà provvisoria, e ci controllasse in ogni ora di questa fruizione del tempo, itinerario, periodizzazione, luogo di villeggiatura o turistico, ambito di scelta: quasi tutto è già determinato. Non saremo stati noi a scegliere le vacanze, ma queste a scegliere noi.

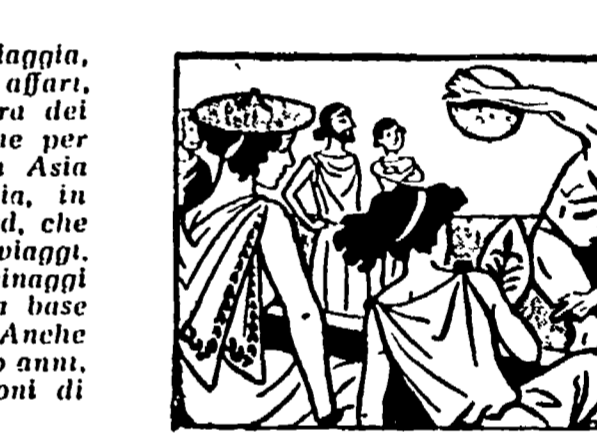
Il senso del tempo

Eppure sono 45 anni che la rivoluzione socialista predica «il senso del tempo». Fin dai primi anni, nell'URSS si propagando in tutti i modi lo sfruttamento razionale del tempo. Le «Zeitliga», le «leghe del tempo» di Gastiel, diffuse in ogni città, capillarmente, e coordinate da un consiglio parassuro, conducevano una vera e propria «battaglia del tempo». «Difendere il proprio tempo libero — proclamava con enfasi quasi fanatica il buon Gastiel — significa vivere più a lungo. Se hai la chiave del tempo, sei armato, sei l'ingegnere della tua vita, sei l'operaio montatore del tempo tuo e degli altri». E diffondeva gli orologi speciali, la «cronocarta»: la tabella del tempo libero conquistato, strappato alla noia, all'inerzia, alla noia mentale.

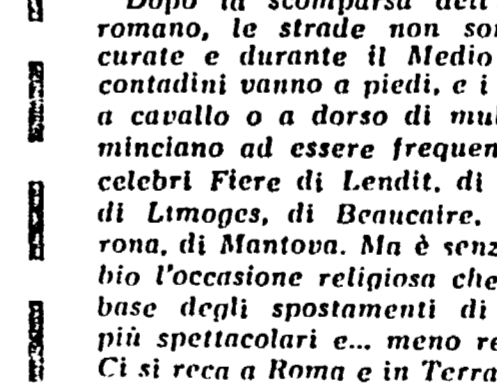
Certo, le prediche di Gastiel erano le esagerazioni dell'entusiasmo rivoluzionario di fronte all'immenso west del tempo, liberato finalmente dallo sfruttamento. Ma ancora oggi, il problema resta.

Attraverso i secoli

In Grecia l'uomo libero viaggia, per suo piacere o per i suoi affari, lasciando agli schiavi la cura dei lavori servili. La navigazione per mare è facile, ed è fino in Asia Minore, in Egitto, in Sicilia, in Italia e nella Gallia del nord, che i greci si spingono nei loro viaggi. Il «terminalismo» e i pellegrinaggi ai grandi santuari sono alla base del turismo di quest'epoca. Anche i giochi olimpici, ogni quattro anni, erano indimenticabili occasioni di incontri e di lunghi viaggi.



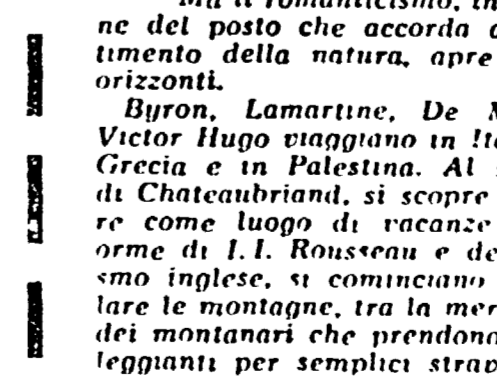
Una rete stradale molto sviluppata, la pace e la sicurezza resero possibile durante l'impero Romano una nuova evoluzione del turismo. I nobili gallo-romani villeggiavano nel Narbonese, nel Lionesse e nell'Alvernia. Le terme di Roma, di Ostia, di Anzio e delle grandi baie, come quelle di Aix en Provence e di Aix-les-Bains, dedicate a Venere, Apollo e Giove attiravano già allora folle considerevoli di villeggianti e turisti.



Dopo la scomparsa dell'impero romano, le strade non sono più curate e durante il Medio Evo i contadini vanno a piedi, e i signori a cavallo o a dorso di mulo. Cominciano ad essere frequentate le celebri Fiere di Lendit, di Lagny, di Limoges, di Beaucourt, di Verona, di Mantova. Ma è senza dubbio l'occasione religiosa che è alla base degli spostamenti di massa più spettacolari e... meno religiosi. Ci si reca a Roma e in Terra Santa.



Nel XV e nel XVI secolo le strade si trovano in condizioni spaventevoli. D'altra parte la Riforma interrompe i grandi pellegrinaggi. Nel XVII secolo la nobiltà vive nelle corti e nei castelli della provincia. Si ignora la natura. Madame de Sevigné è considerata una stravagante e La Fontaine un ozioso. Ritornano però i grandi pellegrinaggi nazionali come il Giubileo di N. D. du Puy nel 1183 che riunisce masse enormi.



Ma il romanticismo, in ragione del posto che accorda al sentimento della natura, apre nuovi orizzonti. Byron, Lamartine, De Musset, Victor Hugo viaggiano in Italia, in Grecia e in Palestina. Al seguito di Chateaubriand, si scopre il mare come luogo di vacanze. Sull'orme di J. J. Rousseau e del turismo inglese, si cominciano a scattare le montagne, tra la meraviglia dei montanari che prendono i villeggianti per semplici strapaolanti.



Bisogna però arrivare alla metà del XX secolo per assistere allo sviluppo del grande turismo popolare. La concentrazione urbana, le condizioni di vita nelle città sovrappopolate fanno crescere il desiderio di evasione. Cominciano i grandi esodi e si sviluppano le lotte delle masse lavoratrici per le vacanze pagate. Si arriva alla prima settimana di ferie, ci si batte per la seconda, si conquista la terza settimana di ferie, ci si batte per la quarta.